RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

MICHELE GORTANI, *L'arte popolare in Carnia,* Società Filologica Friulana, Stabilimento Grafico « Carnia » Tolmezzo, 1965, pp. 528, ill. 524 e tav. a colori XI.

È uno splendido volume di cui è doveroso far cenno, nonostante sian trascorsi dalla stampa ormai parecchi anni: non una recensione dunque, che non avrebbe il pregio della freschezza, ma un avviso all'attento lettore di cose nostre.

Il Friuli paga ancora lo scotto d'una mal digerita sudditanza verso il Veneto. Per la storiografia ufficiale infatti da noi allignò solo uno stentato filone artigianale, di cui la « panarie » e il « ciavedal » restan i prodotti piú suggestivi e reclamizzati da certe inflazionate oleografie.

Ebbene noi affideremmo al testo del Gortani il compito — non facile — di smentir questa sterile e pur radicata credenza.

Dai rami ai ferri battuti, al mobile «da parata » qui si scopre un artigianato « maiuscolo », in cui non è sempre agevole discerner l'arte autentica dal consumato mestiere.

A. C.

GIUSEPPE BERGAMINI. *Giovanni Antonio Pilacorte*. Società Filologica Friulana. Doretti. Udine 1970, pp. 50, tav. CXCVII e ill. 211.

Giovanni di Tommaso da Corona venne coinvolto nella « diaspora » dei maestri comacini, che dalle patrie valli s'irradiarono in tutto il Settentrione.

Presa dimora a Spilimbergo e divenuto friulano d'adozione (al punto che molti ignorano la sua prima esperienza ad Acqui, in Piemonte), vi aprí bottega, lasciandosi irretire in un'attività quasi febbrile, che solo col volger degli anni si andò stemperando.

E da allora ha continuato ad alimentare sin ai giorni nostri un equivoco grossolano: certi frettolosi cultori d'arte — come rivela argutamente l'Autore — «non conoscendo altri lapicidi che lui han creduto bene d'attribuirgli quasi tutto ciò che in campo scultoreo il Friuli produsse a cavallo fra il XV ed il XVI secolo ».

Un mito dunque che resiste tuttora a dispetto dell'obbiettiva modestia di quest'artista dal tratto aspro e ruvido, scaltrito plagiatore dei maestri piú dotati: « pronto, insomma, — come leggiamo nella nota introduttiva — a carpir qualsiasi novità per piegarla al proprio linguaggio ».

Il testo corredato da un aggiornato catalogo delle opere e da un sapido elenco di sculture erroneamente attribuite al Pilacorte (e qui il Bergamini stronca impietosamente critici e scrittori di rango) offre una lunga serie di riproduzioni d'una smagliante chiarezza.

Un Pilacorte dunque ridimensionato e sceso dalla predella del mito: ma forse cosí, a portata di mano nella sua mediocrità provinciale, piace di piú.

ALBERTO CASSINI

MICHELANGELO MURARO, *Del Pordenone e della principale linea di sviluppo della* sua arte. su « Ateneo Veneto », N. S. vol. IX, n. 1-2 (gennaio-dicembre 1972), pp. 163-180, con 25 illustrazioni.

È nostra abitudine segnalare, per quanto possibile, quanto si viene scrivendo sul grande nostro pittore, perciò indichiamo questo notevole scritto agli studiosi locali, senza entrare nella critica artistica.

Desideriamo solamente osservare come nella nota 4 si trovi qualche inesattezza bibliografica e storica. Lo studio di ANTONIO BATTISTELLA, *Pordenone e i d'Alviano* è comparso più esattamente sulle « Memorie storiche forogiuliesi » (A. IX, 1913) e non sulla « Storia friulana »; che lo scritto di DANIELE ANTONINI, *L'impresa dell'Accademia Liviana è opera del Pordenone* (su « Il Noncello », n. 23 (1964), p. 165) accenna alla stampa dell'*Ercole e Acheloo* e non alla miniatura della richiesta presentata al Liviano da « bon numero de cittadini » pordenonesi, riportata a p. 66 e 76 della *Breve storia di Pordenone* di ANDREA BENEDETTI (1956) e ancora nella *Storia di Pordenone* del medesimo (1967) pp. 166-167) che l'assegna ragionevolmente al 1508.

Circa l'affresco della parrocchiale di Alviano nell'Umbria, non diremmo che « in nessun caso può essere datato intorno al 1515 » e lasciamo alla critica d'arte stabilirne l'epoca (1515, 1537, o altra). È però certo che la supplica di « bon numero de cittadini » pordenonesi, e